

O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANI

Si pubblica TUTTE LE SETTIMANE
per cura
di P. THOUAR e M. C...

CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 2. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigli in Condotta, al Gabinetto di G. P. Vicusseus e dai Principali Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a confini della Toscana. Le lettere indirizzate franco al nome di Pietro Thouar. Le inserzioni d'Avvisi ep. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

LA DIPLOMAZIA E IL SOMMO PONTEFICE

Voi udirete parlare di *Diplomazia* e di *Diplomatici*, parole più indigeste del vocabolo *Politica* spiegatevi altre volte. La diplomazia sarebbe la scienza delle relazioni, degl'interessi che passano tra potenze e potenze, tra stato e stato. È risposta tra le scienze più incerte, più imbrogliate e più imbrogliabili, perchè la non può operare che sopra cose per lo più ignote, sul futuro, sul destino e sulla morte. Si suol dire, tra le altre, che l'inchiostro dei diplomatici si cancella facilmente, se non vi si mette sopra la polvere da cannone. Infatti voi vedete ora che l'Austria per impedire che sieno cancellati gli atti diplomatici, i trattati, i protocolli, le scritture del 1815 ha bisogno della polvere da cannone; e tuttavia non le basterà, perchè le palle italiane faranno sempre carambola e vinceranno la partita. A buon conto quelli scarabocchi sono già cancellati per volere dei popoli, i quali quando vogliono, fondandosi sul loro diritto e sulla eterna giustizia, prima o poi ci riescono, e degli scarafacci dei diplomatici fanno cartucce per sostenere la loro volontà.

Nondimeno s'è detto che la diplomazia dà luogo all'imbroglione; e siccome i popoli sono leali e per lo più sempliciotti, così possono essere accalappiati, senza accorgersene, dalle arti volpine dei fabbricatori di protocolli. Anche gli uomini che hanno in sé la bontà e la semplicità dei popoli, e che possedendo insieme la sapienza possono essere benefattori dei popoli stessi quando la fortuna li pone in stato di doversi adoperare pel loro bene, anche questi uomini vanno a rischio d'essere spesso ingarbugliati dalla diplomazia, la quale talvolta è più che inganno, è furfanteria, poichè si studia con ogni mezzo, offendendo perfino la religione onde farne istrumento delle sue trame, di opporsi al progresso della libertà. Ma se i popoli sono in tempo ad accorgersi del tentativo lo sanno sventare, e la nequizia non riuscita diviene bene spesso sorgente di nuovi mali perchè sparge la diffidenza e lo scoraggiamento, o origine di nuovi beni, perchè chi si trova insidiato, s'appiglia a partiti più risoluti, conosce dov'era il debole, e vi ripara subito e di proposito.

Poco fa quell'egregio uomo di Pio IX è stato aggirato dalla diplomazia e dai satelliti del dispotismo che l'hanno messo a punto di nuocere alla sua cara Italia, della quale aveva con tanto amore iniziato e benedetto il risorgimento. Il popolo romano che non dorme davvero, se ne accorse; conobbe allora le cagioni degl'indugi antecedenti nella guerra dell'indipendenza che anche Pio IX, come principe temporale è in dovere di sostenere contro l'Austria; manifestò il suo sdegno con dignitoso rigore; la Guardia Nazionale chiese che fossero spediti 20,000 uomini in Lombardia, altrimenti, se il Papa non avesse voluto fare la guerra come principe temporale, rinunziasse a quel potere; si pose di guardia a tutte le porte della città; impedì l'uscita a tutti i Cardinali; chiuse il passo al Cardinale Della Genga; e deliberò che nel caso di rifiuto alle sue domande avrebbe formato un governo provvisorio, e tutti i Cardinali sarebbero stati rinchiusi in Castel Sant'Angelo.

Così la diplomazia nemica all'Italia sarà vinta; il Papa conoscerà tutto il vero; approva intanto la guerra santa contro l'Austria; ordina che sia proseguita con calore; e prega intanto il Ministero, che s'era dimesso, a rimanere ancora per qualche

giorno, dichiarando che quindi innanzi tutti i ministri saranno secolari. Ma il ministero non ha potuto restare in piedi; il celebre Mamiani fu incaricato di formarne un altro; e la faccenda non è ancora finita, perchè l'animo di Pio IX è stato troppo turbato dai fautori dell'Austria e dai Gesuiti che vogliono vendicarsi.

Ma ormai saranno sempre e per tutto prevenuti i tentativi che la diplomazia cercherà di fare contro il risorgimento italiano ingannando i buoni, assoldando i tristi, facendo prevalere i deboli, lavorando nelle tenebre per poi venir fuori potente contro il popolo. Ma questo popolo abbia per tutto e sempre gli occhi bene aperti; non si lasci abbattere da vani timori; sia generoso ma vigile, sia operoso instancabilmente e concordemente, e la vittoria proseguirà ad esser sua per la gloria, per la potenza, per la prosperità dell'Italia.

LA COSTITUZIONE TOSCANA

SPIEGATA AL POPOLO

(Continuazione. — V. Num. 24-26)

Art. 58. *Le Assemblee non ricevono Deputazioni, né ascoltano, fuori dei loro propri membri, altro che i Ministri o Commissari che il governo inviasse loro per la discussione delle Leggi.*

Nessuno che non vi sia stato ammesso, si può presentare nelle Adunanze delle Assemblee: il Granduca solo può mandarvi un Ministro o un commissario per far meglio conoscere la Legge che può aver proposta.

Art. 59. *Invidano al Principe Deputazioni nei casi e colle forme prescritte dal Regolamento. Corrispondono tra loro, e col Ministero per via di Messaggi.*

Quest'articolo non ha bisogno di spiegazioni; e s'intende che si parla dei diritti delle Assemblee legislative.

Art. 60. *I Ministri possono essere membri del Senato e del Consiglio Generale.*

Quest'articolo è chiaro.

Matteo. È chiaro; ma per verità, che i ministri siano del Senato e del Consiglio Generale mi par troppo: sono per tutto. A me non piace che un uomo occupi due posti. Può benissimo accadere, anzi accadrà con certezza che i Ministri decidano una cosa, come Deputati o come Senatori, e quindi come Ministri responsabili di quello che si fa a nome del Principe. Oh questo poi è troppo! Che si vuol vincere per forza?

Ricordatevi di quello che ho detto altre volte.

Francesco. Ricordiamoci anche delle cose che ci hanno dato nel naso, e a suo tempo cercheremo di meditarvi. Ne parleremo col Deputato eletto da noi, e sentiremo com'egli la pensi.

Luigi. Appunto. Io prima di dargli il mio voto voglio sapere che intenzione ha.

Tutti. S'intende! Tutti vogliamo saperlo.

Art. 61. *I Ministri o Commissari che ne fanno le veci hanno libero accesso in ambedue le Assemblee; hanno diritto di esservi ascoltati a ogni richiesta loro: hanno l'obbligo di intervenire quando siano invitati a dare gli schiarimenti che all'Assemblea sembrano opportuni.*

Quest'articolo pure è chiaro.

Art. 62. *Il diritto di accusare i Ministri appartiene al Consiglio Generale; quello di giudicarli, al Senato. Una legge*

determinerà i casi della responsabilità dei Ministri, le pene, le forme dell'accusa e del giudizio.

Tutto quello che i Ministri possono commettere di male o d'erroneo ridonderà sempre in danno della Nazione: la nazione adunque deve potere accusarli; saviamente però è stato stabilito che il Consiglio Generale trasmetta l'accusa contro i Ministri: ma chi accusa non deve condannare; però è stato prescritto che il Senato giudichi i Ministri. Vedremo la promessa legge che determinerà i casi in cui i Ministri sono responsabili, il modo con cui si deve trasmettere l'accusa, il giudizio da farsi avanti al Senato, le pene alle quali dovranno i Ministri essere condannati.

Art. 63. La dotazione della Corona è fissata per tutta la durata del regno, dalla prima Assemblea del Senato e del Consiglio Generale dopo l'avvenimento al trono del Granduca.

La dotazione della Corona, o lista civile, che vi ho detto essere l'assegnamento che lo Stato passa al Granduca, è fissata dalle due Assemblee nella loro prima Adunanza; e non può più aumentarsi per tutto il tempo che regna quel Granduca a cui è concessa. Tutti i beni della corona passano adesso allo Stato.

Matteo. La mi dica, e finora come andava ella questa faccenda? Chi ha preso tutte le rendite dello Stato, le Gabelle, le Imposizioni, i Registri, gl'incassi di quel giuocaccio del Lotto ec.?

— Il Governo ed il Granduca perchè si faceva tutt'una cassa: pagati gli impiegati d'ogni ufficio, pagate le spese occorse per il mantenimento di tutti i pubblici stabilimenti, l'avanzo rimaneva al Governo.

Matteo. Ma da qui innanzi sarà una cosa diversa.

— Davvero. Tutte le rendite dello Stato qualunque esse si siano vengono amministrare dal Ministro delle Finanze, il quale ogni anno rende esatto conto alle Camere; e le Camere sanzionano, cioè approvano le spese; e se il Ministro delle Finanze ne ha fatta alcuna di suo capriccio, le Camere non la approvano, e resta a di lui carico; e paga di suo.

Matteo. E se non ha da pagare?

— Va in prigione: ma intendi bene che faremo di tutto per scegliere Ministri che siano fiore di galantuomini; e soprattutto poi per le finanze!

Matteo. Sicuro eh! che vi vuole un galantuomo; gli ha a maneggiare tanti milioni!

Francesco. La dica; e di tutti i beni della Corona che se ne fa egli?

— Come ho detto gli appartengono allo Stato: anche questi sono amministrati dal Ministro delle Finanze, e ne rende conto: sono venduti se il bisogno lo vuole, e se le Assemblee l'accordano o lo comandano.

(Continua).

INCERTEZZA DELLE NOTIZIE

Gior. Sicchè il povero Nanni è caduto, e s'è fatto molto male!

And. Eh! molto male? Chi ve l'ha detto?

Gior. Me l'ha detto chi l'ha visto.

And. E altri che l'ha egualmente visto ha detto a me che non è nulla.

Gior. Meglio così. Figurati se l'ho caro! Ma che non si abbia a sapere la verità di un fatto avvenuto poche ore sono e alla distanza di tre miglia!...

And. Ecco Pasquale che deve averlo veduto anch'egli. Oh Pasquale! Che vieni di lassù? Com'è andata di Nanni?

Pasq. Vengo di lassù; ma io non so nulla di Nanni. Che cos'è stato?

Gior. A voi! E nessuno t'ha raccontato?... Oh! la Maddalena, la Maddalena ci saprà dire qualche cosa. Dunque eh? Nanni...

Madd. Poveretto! Gli è rovinato.

Pasq. Ma perchè? Come mai? Se io...

Madd. E' tornava a casa. Due assassini l'hanno assalito. Bòtte maledette; gli hanno preso i quattrini, e l'hanno lasciato mezzo morto sulla strada...

Pasq. A dire! Quanto me ne dispiace!

And. E voi che venite di là...

Madd. Eh io lo so dicerto! E poi, Tonio che arriva potrà assicurarvelo...

Tonio. Che cosa? Tutte chiacchiere. Nanni, voi lo sapete, patisce di giramenti di capo da qualche tempo in qua. E' n'ha avuto uno nel tornare a casa; s'è messo a sedere sul muricciolo; l'hanno visto, e subito un visibilio di fandonie...

Madd. Mi meraviglio...

Luigi. Sento che si parla di Nanni, e forse nessuno la sa vera, come la so io.

And. Di' su dunque.

Luigi. Nanni ha avuto che dire con Batistone; e quello sgraziato gli ha dato una spinta...

Gior. Ce n'è egli più? Di quanti siamo non ve ne sono due che vadano d'accordo.

And. Ho capito via! A voler sapere la verità bisogna andare a trovarlo. Po' poi le son tre miglia. A rivederci.

Gior. Tu hai ragione; e io vengo teo.

Madd. Vedrete che pur troppo ho ragione io.

Luigi. Date retta a me, e risparmiatemi la fatica.

Ma intanto Andrea e Giorgio se ne vanno, e lasciano gl'altri a sostenere le proprie asserzioni, delle quali nemmeno una è esatta.

Se noialtri potessimo far lo stesso; se di qui a Udine, a Peschiera, a Mantova, a Venezia, a Roma, a Napoli, a Vienna ci fossero solamente poche miglia, si direbbe, aspettate un poco e verremo a dirvi precisamente come le cose stanno.

Ma il male è che oltre alla lontananza vi sono alcuni che hanno la smania d'esagerare le buone nuove e di tacere le non buone se ve ne fossero; altri che hanno forse interesse a tacere le buone e a inventarne delle cattive. Male fanno quelli, perfidamente operano questi, e intanto chi non può vedere da sè, chi è rimasto ingannato una volta, riman sempre nell'incertezza.

Non bisogna sgomentarsi per questo; e' ci vuol tempo e pazienza. Il vero alla fine viene a galla, come viene a galla il giusto: e la guerra che gl'Italiani fanno in Lombardia essendo giusta, essendo anzi una guerra necessaria permessa da Dio e voluta dal diritto del popolo per la liberazione della nostra patria, possiamo essere certi della vittoria.

Possiamo essere certi che nella maggior parte degli scontri fra gl'Italiani e gli Austriaci, questi hanno avuto la peggio, e vanno perdendo ogni giorno la speranza di vincere, la forza di resistere, la fiducia negli aiuti del loro governo lontano: che anzi è verissimo essere quel governo in molti imbarazzi, in molti pericoli, e prossimo a una dissoluzione, perchè i popoli a lui soggetti non vogliono incertezze, mezze-misure, promesse vane, contentini del momento e chiacchiere inconcludenti. Consideriamo le minacce di tempo fa; le grandi forze che si dicevano essere in Lombardia per tener soggetti gl'Italiani. Eppure sono passati parecchi giorni, e Radeschi si può dire sempre abbandonato dal suo governo, mentre l'esercito italiano ogni giorno ingrossa, si agguerrisce, s'avvanza, e i generali si combinano fra di loro per operare concordemente (e i loro piani nessuno li può sapere, se no il nemico verrebbe a conoscerli e a regolarsi); e il re Carlo Alberto da sè medesimo e col figliuolo è alla testa delle sue valorose truppe. E poi ricordiamoci che i nostri sono in casa propria e senza nemici alle spalle, mentre gli Austriaci sono in paese per loro tutto nemico; e che quanti più guasti e scelleratezze commettono, tanto più inaspriscono le popolazioni ormai persuase di non poter avere altro scampo che nella ostinata resistenza e nella vittoria.

Se in un luogo o in un altro qualche tentativo non riesce bene o qualche sforzo del nemico messo alle strette arreca degli sconcerti,

pensiamo che la è guerra, e guerra tremenda, e che si tratta non solo di dover vincere, ma anche di dover cacciare gli austriaci per sempre da ogni pertugio dell'Italia. Hanno armi anch'essi, e l'onore militare da sostenere, e la vita da difendere, e lo sdegno di vedersi respinti e odiati a morte fino a che non avranno ripassato le Alpi per non mai più ritornare. Ponete l'uomo a questi ferri, anche duro quanto un macigno, non è possibile ch'ei non si risenta.

Poi soprattutto badate bene di non dar retta alle voci della paura, al dolore delle separazioni, alle false notizie sinistre sparse ad arte dai partigiani della prepotenza, dell'ingiustizia, della servitù della patria. Le cattive notizie trovano molti animi preparati a crederle pel timore che esagera i pericoli e per la ignoranza che presta fede a qualunque menzogna. Specialmente nella provincia dov'è più difficile verificare le cose, si spargono e prendono consistenza le ciarle più stravaganti che la malignità possa inventare. Figuratevi uno che, non lo supponiamo tanto iniquo da essere venduto ai nostri nemici, ma che solamente per interesse proprio voglia impedire ad alcuni d'arrolarsi nella milizia regolare o nei volontarj. E'si mette a spargere ch'essi anderebbero al macello, asserendo disgrazie inaudite dei primi, e che so io. Forse gli otterrà il suo intento; ma e' non pensa al male che può aver fatto in tutta la provincia. Come chi per rubare in un bosco ceduo un fastelletto di legna sciupa e rovina chi sa per quanto tempo un visibilio di pianticelle. I mali maggiori derivano per lo più dallo egoismo. E quando voi avete avuto due o tre volte l'esempio di notizie cattive riconosciute false, v'è molta probabilità che vi troviate ad essere ingannati di nuovo. State sulle intese di tutto, va bene; ma prima di credere a tutto riflettete se la cosa è possibile, e ponete mente in principal modo all'origine della notizia. Non prestate fede a chi vi ha ingannato deliberatamente altre volte, a chi non può avere relazioni autentiche ed esatte, a chi le ricava da persone pregiudicate, a chi si lascia vincere dalla paura.

La vittoria in sostanza prima o poi dev'esser nostra di certo; e tutto concorre a far credere con fondamento che la possa essere sollecita. Ma sarà sempre vero che i grandi beni non si ottengono senza grandi fatiche, senza grandi sacrifici, senza intrepidezza, senza concordia. L'Italia sarà libera, indipendente, felice, ma non con le chiacchiere. Il risorgimento Italiano è un Fatto, cui niuno può ormai negare; dunque Fatti e non ciarle si richiedono ora e sempre per sostenerlo gagliardo.

Indirizzo del Governo provvisorio di Venezia

AI SACERDOTI DEL FRIULI

A voi ispiratori del vero coraggio, a voi combattenti coll'arme infallibile che ferisce e risana, si volge la nostra gratitudine e la nostra speranza. Gratitudine del bene grande che avete fatto al popolo nostro coll'unire le volontà, col santificare il patimento; speranza del bene grande che certo farete, rinfiammando più e più l'ardimento, facendo desiderabile il dolore, e dolce sacrificio la morte. Voi direte al popolo nostro che poche migliaia d'uomini non possono vincere una nazione che non vuole esser vinta, che Dio sta per l'Italia, sta per essa la benedizione di PIO. Voi direte ai poveri e ai ricchi, ai padri di famiglia e a' teneri giovanetti, che il combattere per la patria è la più efficace delle preghiere che l'uomo possa innalzare a Dio, è vero martirio; che la libertà vera è quasi scala la quale congiunge al cielo la terra. Felici coloro che soffrono per causa sì santa! Sarà benedetta nel paese natio la loro memoria, saranno rimeritati delle benedizioni del cielo e della terra i loro padri, le mogli e i figliuoli. Voi, sacerdoti, insegnerete ai vostri diletti combattere fortemente, instancabilmente combattere, ma senza odio nel cuore; pregare per gli stessi nemici, i quali credono, o fingono credere, che hanno non so quali diritti sopra le nostre terre, sopra le nostre case, sopra le teste nostre, ma una vertigine d'ignoranza caparbia li travolge, e non sanno quel che si facciano. Rammentate, o sacerdoti, l'esempio di que' Santi, che per i diritti dei popoli sostennero persecuzione, che non si piegarono innanzi ai tiranni, che credettero la

servilità dell'anima essere peccato e fomito di peccato. Dite che una piccola perdita è sovente preparatrice d'una grande vittoria; dite che le lagrime e il sangue sparsi per la verità e per l'onore non cadono mai sulla terra senza che portino frutto; dite che la superbia degli ingiusti non è mai a lungo andare impunita. Confortate i dolenti, rassicurate i dubitanti, benedite i combattenti, accompagnateli, se bisogna, al pericolo; e la voce vostra varrà per molte armi, e la vostra sommessa preghiera, più che il tuono de' cannoni, metterà sgomento nell'anime de' crudeli. Le benedizioni che voi darete al vostro popolo caro, ritorneranno moltiplicate sui consacrati capi vostri; ed il vostro nome rifiorirà, come pianta perenne, nella memoria de' posteri.

Venezia, 23 Aprile 1848.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario GIACOMO ZENNARI.

ANEDDOTO

Uno sguaiato s'imbattè, non è molto, in un contadino che andava a Bordeaux pei fatti suoi. Che cosa fai tu qui? gli disse. O non t'hanno fatto sapere che oggi si spartiscono i poderi dei ricchi? Va' a farti porre in nota dal *Maire*, perchè possa toccare anche a te la tua parte.

Il contadino non intese a sordo; corse a gambe; arrivò trafelato dal *Maire*; e gli disse: — Lustrissimo, giacchè si fanno le spartizioni della roba dei ricchi, io voglio per me il prato di quel signore che confina col mio orto; la mi metta il primo in nota —.

Il *Maire* si messe a scartabellare i suoi fogli, e dopo aver letto, gli disse: — Tu non se' il primo: uno è venuto innanzi a te, ed ha chiesto quel prato e il tuo orto.

— Il mio orto? il mio orto? gridò allora il contadino tutto stizzito; vo a pigliare il mio fucile io! — E detto fatto corse a casa, e tolta l'arme si pose di notte a fare la sentinella al suo orto.

Parecchi son quelli che vorrebbero come il contadino spartirsi la roba degli altri, ma conservare anche la propria. E spesso chi non ha nulla, o solamente dei debiti, vorrebbe in egual modo spartire per aver da mangiare senza fatica alle spalle del prossimo. Essi non sanno o non vogliono sapere che il lavoro e il risparmio sono i modi più efficaci, e nello stesso tempo i soli che sian giusti, per dividere la proprietà e possedere qualche cosa.

NOTIZIE DELLA GUERRA

— Il 19 Aprile il 1.^o corpo d'esercito piemontese eseguì una bella ricognizione sotto Mantova alla presenza del re, e disfece una forte avanguardia austriaca. Si distinsero i bersaglieri, quelli stessi del glorioso fatto al ponte di Goito. I piemontesi non ebbero che cinque dei loro leggermente feriti; e gli austriaci lasciarono morti sul campo sessanta soldati, tra i quali diversi ufficiali.

— Il 20 Aprile accadde un altro scontro fra piemontesi e austriaci nei dintorni di Mantova presso i primi forti dalla parte di Pradella. I piemontesi vinsero, uccisero molti nemici, e ne fecero prigionieri 200, perdendovi solamente tre uomini, e avendone due feriti.

— A Governolo il 24 Aprile ebbe luogo un fatto d'arme tra le milizie modenesi, tanto regolari che volontarie, sotto il comando del capo Battaglione Fontana, e 1200 uomini di fanteria ungherese con 6 pezzi d'artiglieria, e un mezzo squadrone di cavalleria. Il nemico benchè di forze maggiori e aggressore, fu disfatto e messo in fuga. Tutti i nostri si diportarono valorosamente, in specie i volontarj e gli artiglieri, i quali molto contribuirono al prospero esito della battaglia combattuta per circa tre ore. Dei nostri morì uno solo, e pochi rimasero feriti; dei nemici morirono circa quaranta; molti rimasero feriti e alcuni prigionieri. Nella fuga lasciarono sul campo molto bagaglio e un carriaggio pieno di munizioni e d'attrezzi d'artiglieria. Poco dopo arrivò il general Durando con un corpo di cavalleria, ed esaminando il luogo dell'azione ebbe a lodare grandemente la prodezza dei vincitori. Se egli fosse giunto due ore prima, i nemici sarebbero rimasti tutti prigionieri.

— Scrivevano da Polesella il 25 Aprile che i corpi franchi veneti avevano riportato splendida vittoria sull'avanguardia austriaca del corpo comandato da Nugent. Quindi giunse a Padova la notizia che lo stesso corpo di Nugent forte di 8 o 10 mila uomini era stato completamente distrutto dal valoroso Zucchi e dai prodi Udinesi nella loro stessa città, dopo avervi lasciato entrare per capitolazione i nemici. Quella capitolazione sarebbe stata un'insidia ordita per consiglio dello Zucchi, il quale uscendo dalla fortezza di Palma avrebbe così tolto di mezzo accortamente quel rinforzo di truppe austriache, del quale si menava tanto rumore.

— Il 25 Aprile uscirono da Mantova 500 austriaci per foraggiare. Le truppe piemontesi li assalirono e li fecero quasi tutti prigionieri, perdendo in questo scontro solamente 8 uomini.

— (27 Aprile). Una sentinella avanzata sotto Peschiera fu sorpresa da 30 Croati; ne stese uno a terra scaricandogli contro il fucile, e poi si voltò gridando avanti per far credere ai nemici d'essere seguita da un drappello appostato, e spianò la bajonetta come per dare col comando l'esempio; i Croati si spaventarono, e si diedero a fuga così precipitosa che lasciarono nelle mani della sentinella il compagno ferito.

— Nel Tirolo la Colonna dei volontarj Bresciani, detta della Morte, guidata dal valoroso Anfossi, fu assalita al ponte di Storo da 200 Austriaci; era forte soltanto di 600 uomini, e resistè al nemico tanto superiore di forze, con un fuoco di 4 ore, uccidendo circa 70 uomini e ferendone molti, e con la perdita di un solo dei suoi.

— Anche i volontarj toscani sotto Mantova, molestano spesso il nemico, sorprendendolo mentre va a foraggiare, uccidendogli spesso degli uomini, ritogliendogli la preda, e dando insomma continue prove di valore e d'ardire. Ed essi ne escono sempre illesi.

Bologna. 1.º Maggio. — Un corriere straordinario giunto questa mattina alle 10 dal campo ha narrato che a Pastrengo presso Verona il 29 ha avuto luogo uno scontro fra i Piemontesi e gli Austriaci; e che questi ultimi hanno avuto circa 300 tra morti e feriti, e altrettanti prigionieri; ed hanno perduto due cannoni ed oltre 100 cavalli. La perdita dei Piemontesi è stata di pochissimo momento.

La Vittoria di Pastrengo, confermata poi dalle notizie ufficiali, è stata di grandissima importanza, perchè l'esercito italiano, padrone del passo dell'Adige, accerchia e domina Verona, tronca le comunicazioni ai nemici tra Verona e Mantova, e impedisce che il corpo di Nugent si congiunga con quello di Radesehi. Essa è il principio ben riuscito di un eccellente piano di battaglia. Carlo Alberto vi si è mostrato arditissimo e valoroso fino al punto di trovarsi in qualche pericolo per essersi voluto avanzare tropp'oltre. A Milano questa vittoria fu festeggiata colla salva del Cannone. È imminente una gran battaglia decisiva.

Milano. — Il Dott. Cesare Rosaglio di Crema abitante ora in Milano ha inventato un'arme a fuoco, la quale col mezzo d'un solo uomo tira 20 colpi di fucile in 4 minuti secondi, trecento colpi in un minuto primo, e dodicimila circa in un'ora, compreso il tempo necessario per rimettere nei serbatoj la munizione. Quest'arme costa tra le 4 e le 5 mila lire.

— Ora le truppe piemontesi e i crociati volontarj che sono in campo si fanno ascendere a circa 80,000 uomini; mentre l'esercito austriaco che esse devono combattere non passa i 40,000 uomini. Molti disertano.

— Un foglio di Pavia, che s'intitola *L'Unione e l'Indipendenza Nazionale Italiana*, e che si distribuisce gratis, contiene le seguenti osservazioni sulla formazione di un esercito Italiano: « Nel momento, in cui la guerra è la prima necessità politica d'Italia, il vedere di quante forze potrebbe disporre il nostro paese, e come ogni singolo stato, con un ben inteso sistema d'armamento, può mettere in campo un esercito numeroso ed agguerrito per la comune difesa d'Italia, rassicurerà i pochi timidi, che si figurano la salute nostra compromessa da future divisioni.

« La Prussia e la Confederazione Svizzera, fra tutti gli odierni stati europei, hanno un sistema di armamento il più diffuso, colla minima spesa, e che permette una rapida concentrazione di ragguardevole numero di truppe.

« Nel regno di Prussia è obbligato all'armi ogni cittadino che vi sia atto; dai 20 ai 25 anni nell'esercito permanente; dai 26 ai 30 nella prima leva della *landwehr*, la quale a tempi di guerra muove al campo coll'armata permanente; dai 30 ai 40 anni nella seconda leva della *landwehr*, che serve a compiere la prima leva in campo, e le guarnigioni dell'interno. Tutti gli altri prussiani, senza alcuna distinzione, sono tenuti a servire nella leva in massa (*landsturm*), che si raccoglie, ne' casi di guerra, pel mantenimento dell'ordine e della sicurezza interna. Con questo sistema, la Prussia, sopra una popolazione di circa 15,000,000, può in brevissimo termine adunare un esercito di circa 583,000 uomini, senza la *landsturm*.

« Nella Confederazione Svizzera, ogni cittadino che ne sia capace, dee al bisogno difendere la Patria coll'armi e prestar mano ai provvedimenti del governo. Tutta la forza militare della Confederazione Svizzera è divisa nella prima leva, nella seconda leva o riserva, e nella *landwehr*. La prima leva comprende gli uomini più idonei al combattere (fra' 20 e i 25 anni), e precede nell'affrontare il nemico. La riserva consta dei soldati (dai 26 ai 30 anni), che hanno compiuto il loro servizio nella prima leva. Col resto degli uomini capaci di portar l'armi si forma, ne' bisogni estremi, la *landwehr*. Secondo le recentissime riforme, stabilite dalla Dieta, l'armata attiva federale dee comporsi di tre abitanti ogni 100, e la riserva di 3 ogni 200; e però la Svizzera, con circa 2,400,000 anime, ha pronto un esercito di ben 108,000 combattenti oltre la *landwehr*.

« Applicando alla Lombardia, che annovera da 2,700,600 abitanti, un sistema di armamento analogo al prussiano, si potrebbe avere, senza la leva in massa, un'armata di 105,000 uomini; il già regno veneto (dando alla Venezia circa 2,300,000 abitanti) ne potrebbe avere altri 90,000, e tutta Italia, sopra 25,000,000 di abitanti, 971,600 armati. — Ove invece si adottassero le proporzioni dell'armata svizzera, la Lombardia sola potrebbe contare 121,000 armati, la Venezia 103,000, e tutta Italia 1,125,000, senza la leva in massa. Quale umana potenza potrebbe imporci la sua legge? — Forse dirà alcuno che queste idee sono fra noi di difficilissima esecuzione, perchè gl'Italiani non hanno abitudini guerriere; ma la storia chiarisce abbastanza l'attitudine degl'Italiani alla guerra; le abitudini sono conseguenza delle occasioni, e le altre nostre circostanze, favorevoli allo sviluppo della potenza militare degl'Italiani, non sono certo inferiori a quelle de' Prussiani e degli Svizzeri ».

TOSCANA. Firenze. — L'Assemblea dei Deputati della città e comune di Massa ha per acclamazione dichiarato di voler essere unita alla Toscana. Questa risoluzione fu pubblicata in Massa il dì 26 Aprile, ed accolta con festa universale.

PONTIFICIO. Bologna. — Le prediche per la guerra contro lo straniero fatte al popolo nella piazza maggiore dal padre Ugo Bassi e dal Padre Alessandro Gavazzi, accesero d'entusiasmo indescrivibile l'immensa folla. Ricchi, poveri, donne, fanciulle e in specie la popolazione bracciante posero sull'altare della patria quanto denaro e quanti oggetti di valore potevano; e la pressa dei generosi offerenti durò pur parecchie ore fino a sera inoltrata. Bene a ragione, osservano i narratori di questi commoventi fatti, la storia potrà dire che nella santa guerra d'Italia Bologna fu degna di sé. Quando tra tutte le città italiane sorga questa gara di sacrificj, la vittoria sarà più luminosa e più sollecita. Fra i molti tratti di amor patrio è da notarsi questo: Una povera ragazza di 12 anni, Enrichetta Melloni, non aveva nulla da offrire, e se ne affliggeva. Si ricordò che le sue trecce, di rara bellezza, potevano essere vendute; corse tosto a farsele radere, e n'ebbe 25 paoli; e questi porse ai collettori.

LOMBARDIA. Milano. — Giuseppe Arconati, uno dei più egregi e dei più benefici tra i patrioti lombardi, partì da Milano il 22 Aprile per recare a Carlo Alberto e all'esercito piemontese un indirizzo dei suoi concittadini coperto di circa ventimila firme. Il lungo esilio e i generosi sacrifici dell'Arconati ben meritavano ch'ei fosse prescelto a così onorevole ufficio.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Parigi. — Il dì 20 Aprile ebbe luogo una gran festa nazionale per la distribuzione delle bandiere della Repubblica alle truppe e alla Guardia Nazionale. La rivista durò dalle 10 della mattina fino alle 11 della sera. Si calcola che il numero degli uomini sotto l'arme ascendesse a più di trecentomila. Non vi sarebbe esempio di uno spettacolo così grandioso; nè certo vi fu mai esempio dell'immenso entusiasmo e del mirabile ordine che regnò in quella festa. Nella Guardia Nazionale di Parigi v'erano drappelli di tutte le nazioni d'Europa a rappresentare la fratellanza dei popoli. Si poteva ben dire che fosse un congresso armato dei liberali d'ogni contrada; il solenne principio della nuova Era repubblicana; la incoronazione della sovranità del popolo. Tutti i colonnelli d'ogni arme, alzando la spada e gridando viva la Repubblica posero il loro giuramento a nome delle milizie. La Repubblica difesa da trecentomila baionette nella sola capitale della Francia non ha certo da temere più alcun pericolo. Dopo così sublime e manifesta riprova d'universale concordia, il credito pubblico incominciò subito ed ha proseguito ad aumentare.

AUSTRIA. Vienna. — I giornali austriaci confermano che Vienna è sempre in preda a molte e pericolose agitazioni. Pel dì 16 Aprile vi si temeva una nuova sommossa, e doveva esser tenuta una grande adunanza popolare. I liberi Viennesi vogliono una Costituzione più larga, e principalmente una sola Camera legislativa, ossia la sola assemblea dei Deputati senza il Senato.